



MARGHERITA PASCUCCI
Il tempo tessuto di Dio
Ritratto filosofico immaginario di
Dacia Maraini in vari atti

COLLANA Saggi

PAGINE 192

PREZZO € 15,00

USCITA 3 giugno 2021

ISBN 979-12-80223-04-3

Dell'immaginazione, di Dio o del mistero, della conoscenza, della carnalità, della tenerezza e del rifiuto... temi filosofici affiorano nella narrazione, spazi della narrazione si infiltrano nella filosofia.

Bagliori d'immaginazione di un filosofo che legge un'opera letteraria, quella di Dacia Maraini, e da questa lettura si trova a vedere nascere in sé un nuovo modo, del pensiero, di sentire e un nuovo modo, del sentire, di pensare: la scrittura diventa un'etica e apre spazi nuovi del pensare e del sentire dentro la nostra vita.

È un testo in parte saggio filosofico, in parte narrazione: anche se sono due modi diversi dell'espressione, filosofia e letteratura si appartengono, proprio nel loro esprimere la comunanza tra il concetto e ciò di cui esso è concetto, la parola e ciò che lei nomina, esprime.

Membrana è il tempo: «Del resto, a mio avviso, uno dei temi di Maraini è proprio il tempo, il tempo come tessitura, il tempo che non ha una data ma è, appunto, vita intrecciata, creazione di respiro ulteriore.»

«Certo, è un'operazione propria di ogni scrittore, di ogni scrittura, sia essa prosa, sia essa poesia, l'ampliare il reale con l'immaginazione.

Ma quello che avviene qui è qualcosa di più attraverso qualcosa di meno.»

MARGHERITA PASCUCCI, filosofa, è autrice di quattro monografie: *Philosophical readings of Shakespeare. "Thou art the thing itself"* (Palgrave Macmillan, New York, 2013); *Causa sui. Saggio sul capitale e il virtuale* (ombre corte, Verona, 2009); *La potenza della povertà. Marx legge Spinoza* (ombre corte, Verona, 2006; Qoqnoos, Iran, tr. Foad Habibi, 2019); *Il Pensiero di Walter Benjamin. Un'introduzione* (Edizioni il Parnaso, Trieste, 2002), e vari articoli di filosofia politica e morale pubblicati in Italia e all'estero.

Estratto:

La scrittura di Dacia Maraini è talmente chinata auscultante sul reale che lo esprime in immaginario esplosivo.

Trasforma così l'astrazione, l'anticipazione – o potremmo chiamarla l'autonomia solitaria, solipsistica – propria delle immagini in un'azione esperienziale, ancora nell'ignoto del futuro: dà nome al pulsare del materiale vivo (sia esso il corpo che desidera o che si vende, o che viene imprigionato, la mente che, muta, si perde nel sentire, l'anima nell'estasi della rinuncia, della preghiera, che emana dolore come un odore) e stabilisce un immediato rapporto di esperienza, di fruizione reciproca. È qui che scrivere diventa produrre tempo ulteriore, dice lei, di capacità di vita, aggiungo io. Di capienza di vita.

Questa immaginazione libera diventa liberatoria quando la comprendiamo come forza creatrice della nostra mente. Creatrice di quella vita ulteriore che è il tempo del senso, l'intensità del vissuto conosciuto, dell'onirico proferito, dell'esperienza balbettata eppure resa vera, riportata vita.

L'altro elemento per me fondante – ogni lettore ne potrà trovare molti altri, coniugati con la sua sensibilità e esperienza di vita – è l'etica di questa scrittura.

Maraini scrive in “Un sogno teatrale”:

“Spesso faccio questo sogno: sono sopra un palcoscenico in cui si sta rappresentando un testo teatrale, devo dire una battuta ma non mi viene, ce l'ho sulla punta della lingua ma mi sfugge. Vedo gli attori che aspettano la mia frase per rilanciare la loro e vengo presa da una paura cieca e disperata. Cerco freneticamente, cerco nella memoria la battuta che pure so di conoscere e che ho già ripetuto tante volte ma non riesco a trovarla. A questo punto mi sveglio in preda al panico, con la gola stretta per l'angoscia. (...) Forse fare teatro significa proprio questo: vincere una paura profonda, ridare la parola ad un silenzio primordiale che ancora minaccia i nostri sogni infantili (...) I più bei testi del teatro di tutti i tempi sono prima di tutto una dolorosa investigazione sulle grandi questioni sociali. Come l'*Antigone*, come l'*Edipo re*, due testi su cui si è molto soffermata la mia immaginazione etica”. (*Fare teatro*, op. cit., v)

In questo la sua scrittura diventa un'etica: la scrittura di Maraini è quel fondo inesprimibile che giace dentro tutti noi come un relitto, un depositato inespresso che aspetta di essere vissuto. O forse quel mistero che vuole essere conosciuto, e in questo, amato.

O la messa in libertà di ciò che è ancora tutto da inventare.